



SOMMARIO

Thomas Schippers, scomparso nel dicembre scorso, è stato tra i direttori più eminenti della giovane generazione. Nato ed educato musicalmente negli Stati Uniti, era assai popolare anche in Italia, dove aveva fondato, con Giancarlo Menotti, il Festival di Spoleto. L'articolo di Maurizio Modugno, che commemora la carriera italiana di Schippers, è corredato dalla discografia del maestro.

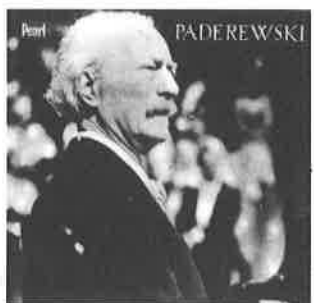


Dopo un « reprint » dei ricordi di Enrico Minetti, apparso sul n. 1 di MUSICA, pubblichiamo ora quelli di Egle Scorpioni, per oltre trent'anni arpista dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.

Il reprint è stato reso possibile dalla gentile concessione di Egle Scorpioni e dalla rivista COMMA, dell'Istituto Farmochimico Falorni, che per prima ha pubblicato l'articolo. Nella foto: Vittorio Gui e l'autrice.



Il saggio monografico di questo numero di MUSICA è dedicato al celebre pianista e uomo di stato polacco Ignaz Jan Paderewski. Ne è autore Jan Weber, Direttore della Radio Polacca. Completano il profilo del grande artista, la discografia (78 ed LP) ed un facsimile del programma di sala di un concerto tenuto a Milano nel 1932. Qui riprodotta la copertina del recente disco inglese PEARL (GEM 136) dedicato alle incisioni del periodo acustico.



Terza e conclusiva puntata del cinema biografico dedicato ai compositori. Sono presi in esame i film di Ken Russell e quelle opere di avanguardia, come « Cronaca di Anna Magdalena Bach » di J.M. Straub, che meglio hanno scandagliato il rapporto immagine-musica. Nella foto: l'attore Robert Powell (Mahler) nel film di Russell.



- 2 La biblioteca di Babele
- 4 Le interviste di « MUSICA »: Mario Del Monaco
- 8 Commemorare l'inafferrabile: Thomas Schippers
- 10 Discografia di Thomas Schippers
- 11 Corrispondenze dall'estero: Monaco, Mosca, New York, Parigi
- 14 Paul Schoeffler
- 16 Così dirigevano i maestri
- 19 Segnalazioni discografiche dall'estero
- 21 « MUSICA » interroga i discografici
- 22 Tendenze contemporanee
- 26 Ignaz Jan Paderewski: verità e leggenda
- 31 Il maestro della tastiera
- 33 Discografia di Paderewski
- 37 Introduzione alla musica contemporanea (4)
- 38 Il disco storico: Otto Klemperer
- 40 Nuove edizioni musicali
- 41 Libri/Recensioni
- 42 Dischi/Recensioni
- 48 Monteverdi: le messe a 4 voci
- 50 Landmarks of recorded pianism
- 56 Tournées - Lettere

Foto di:

Collezione Contini (pagg. 29, 32, 39), Collezione Chiadò (pag. 4), Sylvain Knecht (pag. 13), Nationaltheater München (pag. 11), Erio Piccagliani (pagg. 8, 17), Polskie Radio Varsavia (pagg. 29, 32), Egle Scorpioni (pag. 16), Biblioteca Sormani Milano (pag. 10).

Redazione:

Umberto Masini (direttore responsabile), Simonetta Baccani, Michele Chiadò, Michele Selvini, Ewa Strumpf.

Collaboratori:

Giorgio Achiardi, Riccardo Bianchini, Daniel Bosshard (*Zurigo*), Mariella Busnelli, Sergio Castagnino, Marco Contini, Aldo Damioli, Arne Dörumsgaard, Paolo Fenoglio, Angelo Foletto, Gina Guandalini, Walter Gürtelschmied (*Vienna*), Gustave Kars (*Parigi*), Jacek Kluzo (*Varsavia*), Mordechai McLevy, Fabrizio Mismas, Maurizio Modugno, Mario Morini, Dario Nutini, Flavia Oppizzi, Valery Otrepiev (*Mosca*), Jeff Rainer (*New York*), Riccardo Risaliti, Peter J. Taylor (*Londra*), Mario Vicentini, Jan Weber (*Varsavia*), Jared Weinberger, Marvin A. Wolfthal, Marco Zuccarini.

Grafica: Ettore Proserpio

Direzione, amministrazione pubblicità:

Via Ampère, 60 - 20131 Milano
Tel. 730747 - 2367615

Editore: Edizioni Diapason Milano

Iscrizione C.C.I.A.A. n. 958482
Via Ampère, 60 - 20131 Milano

Registrazione Tribunale di Milano n. 132 del 29 Marzo 1977

Stampa: Grafiche Linea Europa srl
Via S. Rocco, 6 - 20135 Milano

Diffusione in librerie:

ISAT casella postale 4069 - Milano

NEL PROSSIMO NUMERO:

David Oistrach e lo spirito di Odessa - Intervista con Elisabeth Schwarzkopf - Il revival Gieseking - Cannoni e fiori: l'autobiografia di György Cziffra.

LA BIBLIOTECA DI BABELE

«L'universo (che altri chiama la Biblioteca) si compone d'un numero indefinito, e forse infinito, di gallerie esagonali, con vasti pozzi di ventilazione nel mezzo, bordati di basse ringhiere. Da qualsiasi esagono si vedono i piani superiori e inferiori, interminabilmente».

È l'inizio di uno dei più celebri racconti di Jorge Luis Borges, il grande scrittore argentino settantottenne. Intitolato «La biblioteca di Babele», fa parte della raccolta «Finzioni» (Ficciones). Scritto a Mar della Plata nel 1941, quando, oltre l'oceano, infuriava la guerra, vi si ritrovano in sintesi tutti i temi cari a Borges (l'infinito, lo specchio, il criptogramma) ma, in più, il fascino dello spunto autobiografico. Non si può non indovinare, contraffatta sotto il labirintico archivio, la Biblioteca Nazionale di Buenos Aires dove lo scrittore per anni ha lavorato e dove oggi, cieco, si orienta sfiorando con le dita leggere il dorso dei libri. Piccoli e grandi, vecchi e nuovi, a migliaia allineati negli scaffali, i libri sono il grande amore di Borges. Memoria del mondo, sono anzi essi stessi «il mondo», perchè, per un paradosso a lui caro, l'istante presente, appena nominato, è già trascorso e il futuro s'appresta a mutarsi a sua volta in patrimonio della memoria, si dispone a farsi libro.

La parola biblioteca evoca una folla di sensazioni: sentimento del tempo, senso di protezione, quasi di cordone ombelicale che ci congiunge alle nostre radici storiche, commossa percezione della mole di lavoro intellettuale dell'umanità, orgoglio «di squadra» nell'avvertire di farne, sia pure indegnamente, parte. Quando però si passa dalla contemplazione allo studio, dall'idillio all'azione, ecco spuntare le ombre della fatica e dell'ansia. Fatica nel conquistare pagina su pagina il sapere, ansia nel sentirsi ricacciati dalle sue dimensioni; nel subire, spingendovicini in alto, la nemesi che fermò la torre della biblica contrada ispiratrice di Borges: la confusione delle lingue. In luogo d'un monolito, il sapere umano è uno sminuzzato mosaico di idiomi, favelle, vernacoli, espressioni gergali. Ecco allora la babelica biblioteca, di cui fantastica lo scrittore argentino, popolata di «libri impenetrabili», ecco l'incomunicabilità delle scritture umane, tutte non-universali. Tutte tranne una: la musica.

La musica, sola, sfugge alla maledizione che da sempre scompagina gli uomini. La musica è il vero esperanto, la «koiné diálektos» di tutti i popoli. La musica vince Babele. Che epiteti dunque usare per l'invenzione che ci consente di trattenerne il suono? In grado di scavalcare persino la mediazione dello spartito per restituircela, viva e palpitante come nell'ora in cui sgorgò dall'artista? Lira di Anfione, piffero di Hamelin, corno di Astolfo: paragoni d'un tal prodigio si trovano solo nei miti, nelle favole o nei ghiribizzi dell'Ariosto. Proprio pensando a Borges, al vecchio scrittore dal volto di Omero, costretto ad ascoltare persino i suoi libri dalla voce di un assistente, vien spontaneo pensare agli archivi sonori: alle fonoteche, dove tutto è parola e non passa per gli occhi, i cui documenti, a differenza del libro, c'interpellano direttamente, possono trascinarci nel dialogo.

Cilindri, acetati, dischi, nastri, cassette: cento anni di registrazione han fatto immensa anche la biblioteca della musica riprodotta. Ma se i millenni han reso venerato il libro, lo stesso ancora non è del disco, che, invenzione recente, fragile non solo per traslato, ha subito tutti i maltrattamenti di un prodotto cosiddetto industriale. Con l'incivile, insopportabile risultato che alcuni fondamentali documenti, veri oggetti di culto, oggi mancano. Perduto per sempre Grieg che suona il suo «Giorno di nozze a Troidhaugen», perduti i cilindri incisi da Anton Rubinstein. Ma anche venendo ad anni più recenti, la situazione non si può dire talmente migliorata se di certi momenti interpretativi unici, autentici fatti di pensiero musicale, possediamo nastri fortunosi, amatoriali registrazioni di qualche privato: magari registrazioni di trasmissioni radiofoniche di cui l'emittente, interpellata, dichiara di non aver più traccia nei suoi archivi. Sono tutelati gli archivi radiofonici mondiali quanto la loro preziosità e il ruolo di bene pubblico richiederebbe? Chi ha fatto ricerche discografiche ha avuto modo in più d'un'occasione di dubitarne. Vengono strani pensieri. Che siano veramente esistiti in qualche parte del mondo personaggi come quelli immaginati da Borges in quegli anni di distruzione? Uomini che «credettero che l'importante fosse di sbarazzarsi delle opere inutili. Invadevano gli esagoni, esibivano credenziali non sempre false, sfogliavano stizzosamente un volume e condannavano scaffali interi: al loro furore igienico, ascetico, si deve l'insensata distruzione di milioni di libri». I preziosi nastri di radio Berlino si sono salvati alle fiamme di un conflitto e sono stati in seguito pubblicati; andranno distrutte o smarrite oggi le registrazioni del tempo di pace?

Al pari del libro, il disco è memoria del mondo e la Fonoteca la Biblioteca degli interpreti musicali. Se la musica è l'infinita combinazione di sette note, la Fonoteca contiene tutte le possibili interpretazioni di tali combinazioni. Non è un fatto di matematica. Le interpretazioni sono, oltre che personale espressione dell'interprete, testimonianze di un'epoca al cui ascolto le generazioni a venire hanno il diritto. È finita l'era gerontocratica: quella delle ridicole investiture del «io c'ero» e dell'autorità culturale che cresce in proporzione diretta con lo sbiancare dei capelli. Compito della registrazione è quello di lasciare documento, sia pur parziale, a tutti: anche a chi l'unico torto di esser nato tardi. La musica è un bene di tutti perchè non si debba farne democraticamente parte anche a chi non può, o non sa, reclamare i propri diritti.

Se la musica è espressione del divino e la sala da concerto il tempio ove vi si officia, l'archivio ove la musica sopravvive, la Biblioteca del suono, va anch'esso religiosamente difeso. Come dice Borges in «La biblioteca di Babele», con una solennità che tollera anche la facezia, «L'uomo, questo imperfetto bibliotecario, può essere opera del caso o di demiurghi malevoli; l'universo, con la sua elegante dotazione di scaffali, di tomi enigmatici, di infaticabili scale per il viaggiatore e di latrine per il bibliotecario seduto, non può essere che l'opera di un dio».

Il miglior modo di ricevere «MUSICA» è abbonarsi.

L'abbonamento annuale alla rivista costa L. 7500 che possono essere inviate alla redazione utilizzando un assegno bancario, vaglia postale, oppure tramite versamento sul conto corrente postale n. 10581205.

I nuovi abbonamenti decorrono dal numero successivo a quello in corso.

Arretrati L. 2000

ABBONATEVI

Foreign Annual Subscription (6 issues)
Europe \$ 10
Overseas \$ 20

Intestare a:
MUSICA
Via Ampère, 60
20131 Milano